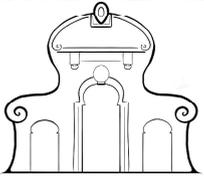


Gennaio 2025



IL DISLESSICO

Mensile degli studenti del liceo "T. Mamiani"



Sommario

- 3** **La Gestazione per Altri (GPA)**
di V. Centofanti
- Femminicidi: un fenomeno in crescita e le sue molteplici facce**
di F. Rossi
- 4** **Come donne, veniamo costantemente giudicate**
di L. Torresi
- 5** **HARRIS VS TRUMP**
di E. Ricciardi
- 6** **La carne coltivata del GAeS**
- LA VERGOGNA DEVE CAMBIARE LATO**
di M. Ruggiani
- 7** **L'opulenza stilistica di Botero**
di F. S. Nannerini
- 8** **MOSTRA FOTOGRAFICA: L'ESCLUSO**
di V. Carnovale, I. Petrillo e F. Gentile
- 11**
- 12** **Pensando si può cambiare il mondo?**
di D. Gavioli
- 13** **La felicità proietta sempre un'ombra lunga**
di M. C. Ogle
- You're the magician's assistant in their dreams**
di M. Gewurz
- 14** **Che cosa starà pensando?**
di P. Raymondi
- CAPITOLO 1**
di E. R.
- 15** **Spartiacque**
di M. Albanese
- 17** **Il Dislessico poeta**
di G. Campanelli, S. De Simone, N. Cordio
- 18** **Il Dislessico enigmista**
di E. Solinas

La Gestazione per Altri (GPA)

La gestazione per altri (GPA), conosciuta anche come maternità surrogata, è una pratica che ha sollevato numerosi e contrastanti dibattiti in tutto il mondo. Essa consiste nell'affidare a una donna, la "madre surrogata", il compito di portare a termine una gravidanza per conto di una coppia eterosessuale, omosessuale o una persona singola che non è in grado di farlo autonomamente. Sebbene sia possibile grazie ai progressi delle tecniche di procreazione assistita, la GPA è oggetto di una molteplicità di considerazioni etiche, sociali e giuridiche che variano notevolmente in base alle normative e alle culture dei diversi paesi. Uno dei principali temi etici legati alla GPA riguarda la possibilità di sfruttamento del corpo femminile, soprattutto in contesti dove la gravidanza è remunerata. Alcuni sostengono che non sia una scelta libera ma nasca da una motivazione economica, in particolare per quelle donne che provengono da ambienti socio-economici svantaggiati ed offrono il loro corpo per la gestazione in cambio di denaro. Al contrario, esistono coloro che difendono la GPA come una scelta libera e consapevole da parte delle donne coinvolte. Se la madre surrogata agisce per altruismo o con una consape-

volezza piena delle implicazioni, la GPA può essere vista come un atto di solidarietà, che permette a coppie infertili o a persone single di realizzare il loro sogno di diventare genitori. Contribuisce a ridefinire il concetto di famiglia, ampliandolo e mettendo in discussione i tradizionali modelli di genitorialità. La legislazione è estremamente diversificata. In alcuni paesi, come il Regno Unito, il Canada e l'Australia, la gestazione per altri è legale ma sotto rigide condizioni. È permessa solo in forma altruistica, cioè senza compensi economici per la madre surrogata al di là delle spese mediche e di gravidanza. Questo modello intende evitare che la gravidanza venga vista come una merce, limitando i rischi di sfruttamento. In altri paesi, come gli Stati Uniti, in alcuni Stati, e l'India, la GPA è legale anche a scopo commerciale, con agenzie specializzate che offrono alle coppie e alle persone singole la possibilità di pagare una madre surrogata per portare a termine la gravidanza. In questo scenario, la persona coinvolta riceve un compenso economico significativo, che spesso supera le semplici spese di maternità. In Italia, invece, ciò è vietato. La legge 40/2004, che regola la procreazione assistita, proibisce l'uti-

lizzo di questa pratica, considerandola una forma di mercificazione del corpo femminile. Di conseguenza, le coppie italiane con problemi di fertilità, così come le coppie omosessuali, spesso si rivolgono a paesi dove è consentita. Le problematiche legali più complesse emergono in relazione alla definizione della maternità. In molti paesi, la madre che partorisce il bambino è riconosciuta come la madre legale, anche se non è la madre biologica. Questo può portare a conflitti giuridici, soprattutto quando il bambino nasce in un paese con leggi diverse da quelle dei genitori legittimi o quando i genitori sono cittadini di paesi differenti. Con il crescente numero di persone che ricorrono alla procreazione assistita e alla GPA, la regolamentazione internazionale di questa pratica è destinata a diventare una questione cruciale nei prossimi anni. È fondamentale, tuttavia, che le leggi a riguardo siano pensate per tutelare i diritti delle donne, dei bambini e dei genitori. La legislazione dovrebbe essere in grado di garantire che la pratica non diventi una forma di sfruttamento e che tutte le parti coinvolte siano trattate con dignità e rispetto. ∞

Valentina Centofanti

Femminicidi: un fenomeno in crescita e le sue molteplici facce

Negli ultimi anni il fenomeno dei femminicidi ha assunto proporzioni allarmanti, diventando un tema centrale del dibattito pubblico e sociale. Il femminicidio rappresenta il culmine di una lunga serie di violenze fisiche, psicologiche ed economiche che spesso rimangono invisibili fino al tragico epilogo. Secondo i dati forniti da organizzazioni nazionali e internazionali, il numero di donne vittime di violenza estrema, perpetrata da partner, ex-partner o familiari, è in aumento in molti paesi, inclusa l'Italia. I dati delle forze dell'ordine italiane e delle associazioni no profit impegnate contro la violenza di genere evidenziano un incremento dei femminicidi negli ultimi cinque anni. Anche i dati raccolti dall'ISTAT nel triennio 2018-2021 mostrano un aumento delle telefonate al 1522, numero unico contro la violenza e lo stalking. Dal 2020, più di 49 donne ogni 100.000 si sono rivolte al numero verde per denunciare violenze, mentre nel 2019 erano circa 27. La forma di violenza più segnalata è quella psicologica, che spesso si accompagna a quella fisica. Rispetto ad altri paesi dell'Unione

Europea, attenendosi ai dati raccolti nel 2019, l'Italia registra un tasso di femminicidio dello 0,42% ogni 100.000 donne, che la colloca tra le nazioni con meno femminicidi. Tuttavia, il fenomeno resta drammaticamente presente: lo stato europeo in cui il fenomeno è più diffuso è la Lettonia, con un tasso di femminicidio del 3,40% ogni 100.000 donne. Le statistiche sono allarmanti: ogni anno in Italia si registrano decine di omicidi di donne, molte delle quali uccise in casa e nell'ambito di relazioni amorose o familiari. Questo fenomeno non conosce confini geografici, sociali o culturali, estendendosi dalle grandi città alle periferie, dalle aree urbane a quelle rurali. Nel 2020, in Italia, si sono registrati 103 femminicidi, mentre nel 2021 il numero è rimasto simile, con un'ulteriore crescita dovuta anche alle difficoltà causate dalla pandemia di COVID-19. I lockdown hanno aggravato situazioni di convivenza forzata e isolamento, evidenziando quanto la violenza domestica sia diffusa e radicata. Nonostante questa tragica crescita, i femminicidi non si verificano tutti nello stesso

modo. In alcuni casi, il femminicidio è il culmine di una relazione violenta, in cui la donna subisce abusi psicologici e fisici per lungo tempo senza riuscire a sottrarsi alla violenza. In altri, è commesso da un ex-compagno geloso o incapace di accettare la fine di una relazione, con motivazioni che spaziano dalla possessività alla vendetta. Tuttavia, dietro i numeri si celano storie di vite spezzate, disuguaglianze di genere radicate e una cultura patriarcale che necessita di essere affrontata e discussa con urgenza. La nostra è una società in cui le donne sono ancora percepite come subordinate agli uomini. La lotta contro il femminicidio richiede un approccio multidimensionale: in primo luogo, è essenziale promuovere l'educazione di genere nelle scuole, sensibilizzando le nuove generazioni al rispetto. Solo lavorando insieme possiamo sperare di mettere fine a questa piaga e costruire una società più giusta e inclusiva. ∞

Filippo Rossi

Come donne, veniamo costantemente giudicate

Come donne, veniamo costantemente giudicate. Giudicate per il modo in cui ci atteggiamento, come ci vestiamo, come parliamo, quanto pesiamo e per le azioni che compiamo. Veniamo inquadrate attraverso le persone che frequentiamo, talvolta più degli uomini, ricevendo un "sì, però se l'è cercata" qualora qualcosa di tremendo ci accada. Se veniamo stuprate, seguite o subiamo violenze di qualunque tipo, deve essere colpa nostra, non c'è altra opzione. Deve essere per il modo in cui ci vestiamo, perché "probabilmente stavi con il seno e il sedere di fuori". Spesso basta un semplice sguardo scambiato per errore o una parola cortese rivolta alla persona sbagliata. Anche se tutti, indipendentemente dal sesso, suscitiamo continuamente pensieri e opinioni nelle menti delle persone che ci circondano, il giudizio verso le ragazze è spesso reso pubblico, mentre quello sui ragazzi non lo è, o almeno lo è in misura nettamente minore e in modo diverso. Per "pubblico" non intendo solo il pettegolezzo tra amici o conoscenti, ma il fatto che uomini e donne si sentano autorizzati a dibattere apertamente, in conferenze o interviste, su ciò che una donna dovrebbe o non dovrebbe fare. Quante volte, ad esempio, la scelta di una donna di abortire è diventata argomento di dibattito politico? Come non citare il ridicolo siparietto degli Stati Generali della Natalità? Un evento che, con la scusa di indagare sul calo delle nascite in Italia, finisce sempre per ospitare personaggi di ideologie conservatrici che discutono tra loro, senza un reale dibattito, di come le donne dovrebbero concedersi di più ai mariti, concentrandosi di meno su se stesse o sulla carriera e quindi abortire di meno. Non c'è nulla di meno umano che commentare così apertamente un'azione talmente tanto dolorosa, che spesso ha impatti psicologici devastanti sulla donna in questione. Il fatto che la Chiesa cristiana e i suoi rappresentanti si schierino così nettamente contro l'interruzione volontaria di gravidanza è altrettanto ridicolo e privo di una reale base religiosa. Nella Bibbia ci sono pochissimi passaggi che riguardano direttamente l'aborto, e nessuno di questi lo condanna esplicitamente. La tesi principale dei cristiani è che Gesù, nella sua discesa sulla terra, abbia liberato uomini e donne dal peccato originale e reso "sacra" e inviolabile ogni vita. Anche quella appena formata, che

si trova ancora nell'utero: "Dio la conosce", come si legge in Geremia, "e ha già previsto la sua esistenza", come dice il Salmo 139. Tuttavia, nel Nuovo Testamento, ovvero il testo più recente della Bibbia cristiana, non vi è alcun accenno all'aborto: Gesù non ne parla mai. E allora, se non vi è una condanna diretta dell'aborto nelle Scritture, perché continua a essere un tema così centrale per la Chiesa? Perché le persone di fede cristiana stessa si appoggiano a scritture che in realtà non riguardano l'aborto in sé? La risposta si trova nel contesto patriarcale che da secoli si serve della religione per controllare i corpi delle donne. Imporre divieti sull'aborto significa privare le donne della possibilità di scegliere per sé stesse, del diritto fondamentale all'autodeterminazione. Significa ignorare le circostanze che portano a una gravidanza indesiderata: la mancanza di educazione sessuale, la difficoltà ad accedere ai contraccettivi, le violenze sessuali e le pressioni sociali. Tutto ciò contribuisce a creare una narrativa in cui la responsabilità ricade esclusivamente sulle donne, cancellando ogni altra forma di responsabilità collettiva o individuale. Inoltre, il giudizio sull'aborto è profondamente intriso di ipocrisia. Coloro che lo condannano spesso non si preoccupano del destino di quelle vite che, una volta venute al mondo, affrontano povertà, abbandono o mancanza di opportunità. Non ci sono dibattiti accesi sull'aumento dei servizi sociali, sull'accesso all'istruzione o sul miglioramento delle condizioni lavorative per le madri, ma solo sulla libertà di scelta di queste. L'interesse non è proteggere la "vita" in senso pieno, ma limitarsi a controllare il corpo femminile e la sua libertà di scelta. Il diritto all'aborto non è solo una questione medica, ma una questione sociale, culturale e politica. È la possibilità per una donna di affermare la propria autonomia, di rifiutare un destino che non ha scelto e di costruire un futuro secondo le proprie possibilità e i propri desideri. Le argomentazioni religiose o morali, per quanto spesso ammantate di un'apparente "compassione" per il feto, ignorano la sofferenza reale delle donne che si trovano ad affrontare decisioni difficili. Non si tratta mai di una scelta semplice o presa alla leggera, ma di un atto di coraggio che merita rispetto, non condanna. Infine, è fondamentale ricordare che l'aborto, laddove vietato o limitato, non scompa-

re. Le donne che non hanno accesso a procedure sicure rischiano la vita con metodi clandestini e violenza fisica su loro stesse, mettendo a repentaglio non solo la propria salute fisica ma anche quella mentale. I Paesi con leggi restrittive sull'aborto non registrano meno interruzioni di gravidanza, ma solo più morti e sofferenze evitabili. Se davvero si vuole tutelare la vita, allora si dovrebbe partire da un supporto concreto alle donne: educazione sessuale nelle scuole, contraccezione gratuita, assistenza medica di qualità, congedi parentali equi e un sostegno sociale che permetta di affrontare una gravidanza in modo dignitoso. Ma finché il dibattito sull'aborto sarà dominato da uomini che discutono cosa sia meglio per le donne, non si farà altro che perpetuare un sistema in cui il corpo femminile non appartiene a chi lo abita, ma a chi lo giudica. ∞

Ludovica Torresi

HARRIS VS TRUMP

Per comprendere meglio il risultato delle elezioni di novembre negli USA abbiamo rivolto alcune domande al professore della sapienza Mattia Diletti, esperto di politica americana e autore, il suo libro più recente è "DIVISI: politica, società e conflitti nell'America del XXI secolo".

1. Iniziamo dal principio, quanto l'uscita dalla corsa a metà campagna elettorale di Biden ha influenzato le possibilità di vittoria della Harris?

Chiunque fosse stato il candidato o la candidata che avesse sostituito Biden sarebbe comunque partito in svantaggio. Per tre motivi. Primo, i tempi. Una campagna complicata come quella americana ha bisogno di tempi di organizzazione e di comunicazioni lunghi. Secondo, l'assenza delle primarie. Le primarie sono un ottimo strumento per "presentare" un candidato al Paese e testarlo, e non ci sono state. In questo caso sarebbe stata anche occasione per distanziarsi e differenziarsi da un'amministrazione impopolare. Terzo, il clima generale. L'amministrazione democratica è stata percepita come colpevole di aver favorito due crisi: quella dell'inflazione - soprattutto - e quella dell'aumento dell'immigrazione, che sono stati i due temi della campagna elettorale di Trump. Nessun democratico sarebbe partito favorito.

2. Perché la Harris non è riuscita a separare la propria immagine da quella di Biden e ancora prima da quella di Obama e Hillary?

Banalmente, la Harris non poteva differenziarsi da Biden: era la sua vicepresidente, non sarebbe risultata credibile. Di nuovo: per funzionare, avrebbe avuto bisogno di un tempo maggiore, attraverso il quale costruire un'immagine autonoma, con un uso strategico della comunicazione politica. La Harris era una candidata debole anche perché poco connotata: non è mai stata una politica riconoscibile e credibile su molti temi. Era una politica di secondo piano che, per una serie di congiunture favorevoli, è divenuta vicepresidente. Col poco tempo a disposizione per la campagna è stato naturale rivolgersi all'usato sicuro dei Clinton e soprattutto degli Obama.

3. Perché nel 2020 l'esito è stato così diverso per i democratici (quest'anno hanno ricevuto 7 milioni di voti in meno, mentre quelli di Trump sono rimasti pressoché uguali)?

Servirebbe molto tempo per rispondere. Intanto va sottolineato che tutte le democrazie sono segnate da crisi, scontento o astensione: è un periodo difficile per le democrazie "mature", nel quale chi è in carica può facilmente perdere consensi. Accadde a Trump nel 2020, ora è accaduto ai democratici. Ci siamo dimenticati del Covid, per esempio. Dopo il Covid ci sono state difficoltà economiche straordinarie che hanno reso ancora più difficile la situazione (di nuovo: in primo luogo l'inflazione e quindi l'aumento dei prezzi). Biden ha fatto una buona politica economica di rilancio del Paese, in un Paese, però, che è strutturalmente diseguale: è molto difficile che i benefici di una politica economica raggiungano tante persone, compresi molti elettori presuntamente "naturali" dei democratici (in primis lavoratori a basso reddito e minoranze). Chi governa fa fatica a realizzare, chi non governa galvanizza gli scontenti e i propri fan.

4. Cosa ha convinto di Trump nei cosiddetti "Swing States"?

Trump ha vinto in tutti e sette gli stati in bilico, ma con margini modesti: i democratici li hanno retto, ma non abbastanza (i due partiti hanno investito tanti soldi in questi Stati, e questo ha generato una partecipazione elettorale maggiore che nel resto degli USA). Per rispondere in modo adeguato bisognerebbe parlare delle peculiarità dei sette Stati, ma sarebbe troppo lungo. I democratici hanno perso molti voti negli Stati in cui quest'anno hanno vinto e sono sempre stati forti, come l'Illinois o il New Jersey (un fatto limitato al 2024? Non lo sappiamo). Va detto che Trump convince una parte di "credenti" che appartiene al culto trumpiano, ma anche elettori scontenti, che votano con "il portafoglio", per esempio chiedendo meno tasse, oppure che sono semplicemente scontenti del caro-vita e ce l'hanno con chi governa, o che non si riconoscono nei profili del partito democratico, che è molto meno "bianco" di quello repubblicano. In altri casi hanno funzionato le guerre culturali di Trump, che ha attaccato i democratici per essere portatori di una "dittatura delle minoranze" e di essere persino "anti-americani". C'è un punto che non va sottovalutato: a volte i democratici cercano il consenso di minoranze - etniche, oppure legate all'identità sessuale e di genere - senza riuscire a costruire un discorso unita-

rio, credibile e coinvolgente, come con Obama nel 2008. Trump - seppure con un discorso divisivo, semplicistico, a volte corredato da grande violenza verbale - riesce a farlo, galvanizzando soprattutto un elettorato maschile e poco istruito, con meno capacità di presa nelle metropoli dove i democratici sono più forti.

5. E adesso cosa possiamo aspettarci da Trump? E' presidente, ha la maggioranza in Senato e alla Camera e la maggioranza dei giudici della Corte Suprema?

Ci dobbiamo aspettare che provi a fare Trump. Ha vinto con un'agenda divisiva, da "polarizzatore in capo", sostenendo di avere un mandato popolare che lo autorizza a colonizzare la burocrazia pubblica - dopo aver conquistato la Corte Suprema nel primo mandato, il suo sogno è quello di indebolire e conquistare anche la burocrazia di carriera dell'apparato federale - e fare quello che vuole per promuovere la sua agenda, senza contrappesi. Su immigrazione, ambiente, diminuzione delle tasse, istruzione, dazi... proverà a condurre politiche estremistiche attraverso una squadra di estremisti trumpiani. Però dobbiamo ricordarci che l'America è un Paese complicato: la politica è costellata di insuccessi e crisi inaspettate che modificano l'agenda di chi governa. Un forte contrappeso a Trump - in un Paese federale, nel quale gli Stati dell'Unione contano molto - sarà rappresentato dagli Stati a maggioranza democratica, California in testa. Di certo, vivremo ancora in questo stato di "guerra civile" fredda che abbiamo conosciuto in questi anni. Dunque, si può dire che l'America non fosse pronta per una presidente donna? E' possibile, ma sicuramente non c'erano le premesse giuste, una situazione di scontento verso il partito democratico e troppo poco tempo per differenziarsi e creare una propria immagine politica. Quindi colpevolizzare solo Harris è sbagliato; comunque era una figura innovativa, una donna, di colore, da genitori immigrati, molto più giovane degli avversari, purtroppo forse le è mancato il carisma di Obama. Cosa ne sarà adesso di Harris? Difficile a dirsi, forse non è riuscita a vincere oggi, ma Biden, che si è candidato presidente tre volte, è la dimostrazione vivente del fatto che a un certo punto il momento giusto può arrivare ∞

Edilberto Ricciardi

La carne coltivata

La carne coltivata, argomento di dibattito sempre più attuale, è un'innovazione del ventunesimo secolo messa già in commercio in diversi paesi europei. La carne coltivata (e non sintetica) nasce da un processo che parte dalle cellule staminali animali, prelevate tramite biopsia o da un ovulo fecondato, per poi metterle in terreni di coltura o in un bioreattore che simula le condizioni idonee per la proliferazione delle cellule, la temperatura idonea, l'areazione e il flusso di nutrienti necessario. La grande meraviglia è che grazie a ciò le cellule sono in grado di riprodursi all'infinito: un'innovazione del genere sarebbe in grado di sostituire sia l'allevamento di carne che l'acquacoltura, che a causa degli allevamenti intensivi sono un settore dannoso per l'ambiente, per le piccole aziende e per il consumatore. L'esportazione tra stati sarebbe minore poiché si potrebbe coltivare ovunque e grazie

alla tecnologia ci sarebbe un maggiore controllo: si ottenere ad esempio cellule di grasso con una composizione di acidi grassi più sana e anche la quantità di antibiotici e sostanze chimiche diminuirebbe. Considerando solo questi punti la carne coltivata è un ottimo espediente, ma nelle innovazioni risiedono sempre diversi i dubbi. Secondo alcuni questa soluzione potrebbe inquinare addirittura più dell'allevamento attuale per la quantità di carbonio maggiore, anche se si eliminerebbe la produzione di metano e protossido di azoto dei processi digestivi degli animali: il metano è più dannoso per l'ambiente ma si dissipa in 12 giorni, mentre la CO2 perdura maggiormente. Per la produzione e per nutrire la carne nella fase di crescita oggi viene utilizzato il siero fetale bovino, sottoprodotto dell'industria della carne: questo quindi andrebbe contro la ricerca di una dieta più etica atten-

ta alla vita degli animali. Tuttavia sono attualmente in sviluppo alternative che prevedono l'utilizzo di prodotti vegetali per sostituire completamente ogni nutriente di origine animale nell'industria della carne coltivata. Proprio per questo motivo è fondamentale che la ricerca prosegua ininterrotta così da poter del tutto evitare il sacrificio di animali per essere prodotta: tramite la coltivazione della carne potremmo arrivare a risparmiare miliardi di vite animali destinate solo ed unicamente al macello. L'Italia però è il primo paese al mondo a vietarla. Noi ci chiediamo se sia una scelta giusta o solo un modo per procrastinare un problema così emergente come quello dell'industria dell'allevamento. ∞

Nina Cordio e Lily Anh Zizola

LA VERGOGNA DEVE CAMBIARE LATO

“Questo è il mio corpo, ci sono passate più di 50 persone che io non volevo. Vi sto mostrando sul mio corpo quanto fa schifo la nostra società.” Queste sono le parole pronunciate da Gisèle Pelicot durante il processo, tenutosi ad Avignone, che ha visto come imputati suo marito, Dominique Pelicot, e 51 uomini che l'hanno violentata per anni mentre lei era incosciente. Ormai in pensione, all'età di 71 anni, Gisèle era stata informata dalla polizia riguardo a ciò che per buona parte della sua vita da sposata accadeva in casa sua: il marito abitualmente la sedava e la faceva stuprare da uomini conosciuti su internet, registrando tutte le violenze. Questo processo ha scosso la Francia e l'opinione pubblica di molti altri paesi; durante tutto il periodo in cui si sono tenute le udienze, le strade di Avignone e di molte altre città francesi si sono riempite di donne e uomini che volevano esprimere il loro supporto alla vittima e manifestare contro una cultura e una società patriarcale che rendono possibili queste violenze sistematiche. Questa risonanza non è dovuta solo alla particolarità della vicenda, che per molti aspetti sembra incredibile, quasi surreale, ma anche alla scelta della vittima di prendere parola pubblicamente in prima persona, di aprire le porte del processo per invitare l'intera società a porre l'attenzione non solo su questo caso, ma su un problema

che è ancora una forma di oppressione per tutte noi donne. Rendendo possibile l'ingresso dei media e di cittadini comuni nell'aula di tribunale, la vittima ha collettivizzato la sua esperienza e ci ha fatto riflettere su molti aspetti della violenza patriarcale. Abbiamo constatato che gli uomini coinvolti erano persone ordinarie di tutte le età, avevano delle famiglie, lavoravano, avevano vite normali; Gisèle ce lo ha messo davanti agli occhi: non esiste il profilo dello stupratore, egli non è un'eccezione, è la norma, “è il figlio sano del patriarcato.” Grazie alle porte aperte di quest'aula abbiamo potuto riflettere e rapportarci con la dolorosa e presente attualità, ma il merito di Gisèle Pelicot non è solo questo: rendendo pubblico il processo, la vittima ha rivendicato il suo ruolo, ha affermato che non è lei a doversi vergognare, sono loro, gli aggressori; come afferma lei stessa nella citazione riportata sopra, ci ha mostrato il suo corpo, non l'ha nascosto, obbligando così gli imputati a nascondere il volto. La figura di questa donna ha dato la forza a molte altre vittime di violenza a denunciare e parlare delle proprie esperienze; se ne parlava in fila di fronte al tribunale di Avignone, se ne parla nei bar, per strada, le donne ne parlano ai giornalisti e si sono moltiplicate le telefonate ai centri antiviolenza. Si sta verificando in Francia un fenomeno simile a quello conseguente al

femminicidio di Giulia Cecchettin nel novembre del 2023 in Italia, dandoci la dimostrazione che quando le vittime parlano per sé, o per loro i familiari delle vittime – come nel caso Cecchettin – e si rendono allo stesso tempo portavoce di tutte le donne oppresse, la società è ancora in grado di rispondere, di dare supporto e di portare avanti una riflessione collettiva e un dibattito pubblico. Per questo le cittadine francesi, e non solo, hanno espresso a Gisèle la loro gratitudine, rappresentata nella sua eloquente semplicità dallo striscione apparso la mattina del verdetto di fronte al palazzo di Giustizia di Avignone, con su scritto: “Merci Gisèle. ∞

Marianna Ruggiano

L'opulenza stilistica di Botero

Botero descrive la sua arte come il tragitto all'interno della sensualità della forma data dal volume. Non è soltanto mera tendenza dell'artista colombiano prediligere personaggi voluminosi e una tavolozza di colori detonante. Il volume dei personaggi delineati nelle opere consente all'artista di enfatizzare alcune peculiarità, aumentando l'impatto espressivo. "Il fascino innato del volume è presente nel mio lavoro da quando ho iniziato a dipingere" amava dire il pittore. Viene coniato, seguendo il suo stile caratteristico, il termine "Boterismo" per indicare la commistione di critica politica e dell'umorismo sottesa alle rappresentazioni. L'artista Colombiano, ispirato forse dal detto: Art for art's sake, non sente il bisogno di spiegare le sue opere, preferisce dunque che sia l'osservatore, con personale e libera interpretazione, ad attribuire un proprio significato in nome di una semplice assurdità che avvolge l'opera. La mostra a Palazzo Bonaparte (Piazza Venezia 5) dal 17 settembre 2024 al 19 gennaio 2025 è curata in occasione del Giubileo da Lina Botero, figlia dell'artista, e dall'esperta Cristina Carrillo de Albornoz. Presenta un'esposizione cospicua di un corpus di oltre 120 opere, allestite in 11 sezioni tematiche. Vengono esposti dipinti, acquerelli, carboncini, sculture e inediti, molti provenienti da collezioni private. Trionfano le forme immense e i colori accesi caratteristici della pittura di Botero. Sessant'anni di carriera descritti attraverso le sue opere in una delle prime mostre dopo la sua recente scomparsa, dedicate completamente alla sua arte. A Parigi Botero realizzava dipinti ad olio, a Monte Carlo e New York usava olio, pastello e acquerelli, a Zihuatanejo e in Colombia prediligeva il disegno e nella sua casa in Toscana creava le sue sculture in bronzo. Come osserva l'avvocato E.F. M. Emanuele, filantropo, storico presiden-

te della Fondazione Terzo Pilastro: "La forza di Botero risiede nell'aver adottato una cifra stilistica del tutto peculiare a cui è rimasto fedele: dilatando a dismisura i volumi di personaggi e oggetti in quella che vuole essere una celebrazione, anche ironica, dell'abbondanza e della positività". La mostra si apre nella prima sezione con un unicum l'"Omaggio a Mantegna", del 1958, quest'opera rende omaggio all'artista rinascimentale Andrea Mantegna esaltando la monumentalità e i colori tenui. Proprio grazie a questa opera all'età di 20 anni, Botero

che di grandi quadri quali: La Gioconda, la Menina (after Velazquez) e Omaggio a Mantegna, tra l'altro quadri inediti mai esposti fino ad ora. Un'influenza talmente forte marca stilisticamente le sue opere, fin dal suo primo viaggio in Europa si sviluppò grazie al confronto con i capolavori del Quattrocento e del Rinascimento italiano. Per affinare l'arte che lo contraddistingue, mutuò il senso pingue del volume, l'opulenza delle forme nello spazio, proprio dai grandi dell'arte rinascimentale quali Piero della Francesca, Masaccio, Paolo Uccello, non dimenticandosi però delle proprie origini colombiane. A dimostrazione di ciò è l'opera la "Fornarina" nella quale Botero riprende la figura femminile ritratta da Raffaello e il "Dittico dei Montefeltro" in cui Botero rielabora il celebre dipinto di Piero della Francesca vagliato attraverso la sua cifra stilistica in cui il volume, la densità e i colori conferiscono al quadro una nuova prospettiva. Non mancano opere i cui personaggi centrali e predominanti sono toreri, acrobati del circo, animali con proporzioni enormi che, al contrario di come alcuni critici ritengono, non conferiscono al quadro caratteri di un'estetica naïf primitiva. Questa esposizione ha offerto una vasta panoramica del suo lavoro, mostrandoci come l'artista colombiano abbia rinnovato la pittura e la scultura tradizionale tramite la sua straordinariamente unica visione artistica data da una matrice inconfondibile. ∞

Francesca Sofia
Nannerini

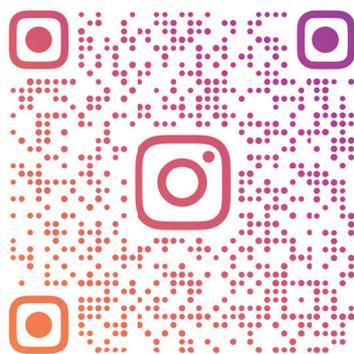


vinse il secondo premio al Salón Nacional de Artistas di Bogotá. A delineare perfettamente l'arte di cui si fa portavoce Botero sono la "Monnalisa all'età di dodici anni" del 1959 che fu acquistata nello stesso anno dal MOMA di New York e "Odalisca" del 2023, ultimo lavoro prima della scomparsa, acquerello che ritrae una figura femminile sdraiata in uno spazio dall'estetica orientale. L'ammirazione per l'arte italiana e europea lo accompagnerà per tutta la vita nelle varie rappresentazioni metamorfi-

MOSTRA FOTOGRAFICA: L'ESCLUSO

VOTATE SUL NOSTRO PROFILO
INSTAGRAM LA COPERTINA
DELLA PROSSIMA EDIZIONE!

@ildislessicoofficial



ILDISLESSICOOFFICIAL



FOTO 1 - Vittoria Carnovale



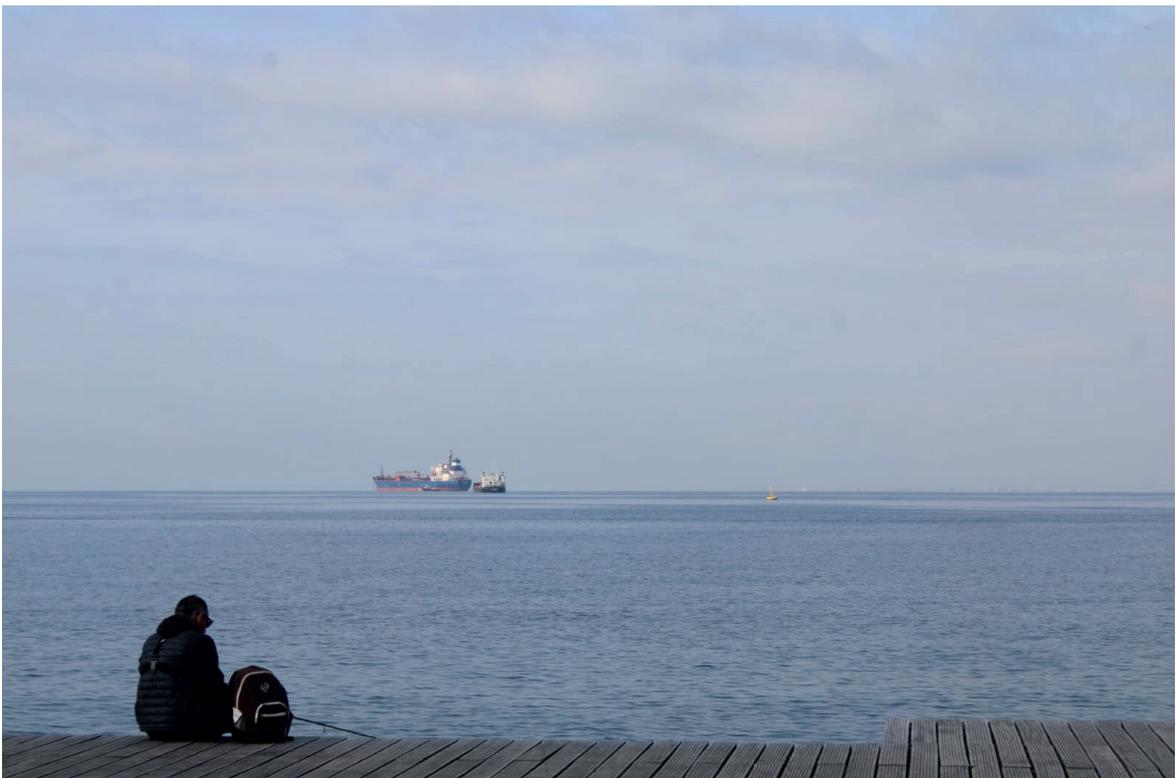
FOTO 2 - Ida Petrillo



FOTO 3 - Ida Petrillo



FOTO 4 - Federico Gentile



Pensando si può cambiare il mondo?

Pensando si può cambiare il mondo? Tale domanda può avere un'infinità di risposte e ciascuna di esse potrebbe risultare troppo generica. Dunque per evitare ciò è opportuno esaminare in particolare la prima parola. Il verbo "Pensando" porta ad una nuova serie di domande: cosa significa pensare? Esiste uno specifico fine del pensiero? Secondo la Treccani, il pensiero è ciascuno degli atti del pensare, ciascuna delle rappresentazioni che nascono dalla mente dell'uomo e attraverso la quale egli acquista conoscenza di fatti che avvengono intorno a lui, ma anche di moti del suo animo e della sua volontà. Saper pensare dunque corrisponde a una consapevolezza di ciò e di chi ci circonda. Ponendo il discorso su un lato più filosofico, si può affermare che saper pensare non ci aiuta a trovare le risposte, ma a porci le giuste domande. D'altra parte, su un lato pratico, la questione del saper pensare può essere interpretata come coscienza politica, poiché la politica rappresenta uno dei campi in cui il pensiero umano dovrebbe assumere la sua più elevata rilevanza. Pertanto il pensiero umano può scindersi in due fasce: quella politica e quella filosofica, inevitabilmente esse sono connesse tra di loro. Il voler cambiare il mondo deve essere favorito da una giusta e completa interconnessione tra l'aspetto pratico della politica e quello astratto della filosofia. Per facilitare la comprensione è utile compiere un passo indietro di poco più di 2000 anni fa, per giungere alla concezione di politica che gli antichi Romani avevano nella loro "Res Publica". Originariamente il termine significava "vita quotidiana", ne emerge quindi la praticità dell'azione politica, che risiedeva nella vita di tutti i giorni. Permane sempre l'ovvietà secondo cui l'azione politica senza pensiero si trasforma in un organo senza capisaldi che può condurre a un governo che cade in contraddizioni di ogni tipo. Ma con quali modalità si arriva allo sviluppo di un pensiero critico in grado di cambiare il mondo? Un esempio nel mondo classico si può ritrovare nel 399 a.C, anno in cui la democrazia Ateniese condanna a morte Socrate. La morte di Socrate costituisce un trauma per i suoi discepoli, che vedevano in lui una speranza vivente di giustizia. Scrive molto su di lui il discepolo Platone per condannare un sistema politico che, pur definendosi democratico, condanna il suo maestro.

Nel 387 a.C ad Atene decide di fondare la sua accademia, la quale mira a fornire una formazione politica attraverso i dibattiti. Pertanto Platone pone l'insegnamento come elemento fondamentale per la formazione di un'ottima classe politica. Nella "Repubblica" scrive: "per parlare di politica in modo non povero, non misero, si deve percorrere un lungo periplo teorico, cioè che il discorso sulla città implica un discorso tanto sull'uomo quanto sulle idee". Quest'ultimo è un passo assai rilevante per comprendere l'interconnessione citata in precedenza, e soprattutto tale excursus su Platone permette di formulare una risposta alla domanda precedente: la modalità più efficace è il sistema scolastico e d'insegnamento, attraverso il quale si devono preparare i giovani ad una coscienza. Tutto ciò è essenziale per affrontare il dibattito politico senza fermarsi allo slogan, alla notizia, allo spot, insomma alla superficie, bensì con una scrupolosa attenzione riflessiva, con un'analisi dei singoli temi e dei fondamenti della realtà culturale. Ritornando al Socrate platonico è importante ricordare che della democrazia Ateniese critica una caratteristica che contraddistingue l'ideale democratico anche dei giorni nostri: il fatto che la maggioranza abbia la meglio. Questo ovviamente è un elemento che ha l'obbligo di rimanere, affinché non siano favoriti movimenti dittatoriali che distruggano l'assetto costituzionale dello Stato. Infatti nella tesi socratica suscita maggior interesse l'argomentazione di tale sua affermazione: secondo il parere del Socrate platonico non è sempre giusto che la maggioranza vinca, proprio perché per fare politica si deve essere avvezzi all'esercizio della ragione. Spesso il popolo si ritrova in situazioni nelle quali non è scontato "ubriacarsi" di movimenti o personaggi carismatici, che al contempo ledono i loro principali diritti civili e politici. Nel corso della storia si sono verificati innumerevoli casi in cui la maggioranza ha costituito un notevole pericolo: basti riflettere sul grande appoggio ricevuto dai regimi totalitari fascista e nazista negli anni 20 e 30. O se si vuole percorrere un salto temporale più ampio, tornando nuovamente nel mondo romano, un caso eclatante è quello della crocifissione di Gesù. "La folla che grida il crucifige è l'esatto opposto di ciò che la democrazia critica presuppone: ha fretta, è atomistica ma totalitaria, non ha né istituzioni né procedure, è

instabile, emotiva e quindi estremistica e manipolabile. Una folla terribilmente simile al popolo al quale la democrazia potrebbe affidare le sue sorti nel futuro prossimo", dal libro "Imparare democrazia" di Gustavo Zagrebelsky. Ancora una volta convergono i pensieri emersi dagli esempi di Socrate e Platone: ai fini di un'ottima classe politica è innegabile che ci debba essere un ottimo esercizio della ragione da parte degli elettori. A tal fine è necessaria un'ottima formazione politica sin dall'inizio del percorso scolastico, affinché l'insegnamento contribuisca allo sviluppo di coscienze critiche e menti pensanti capaci di affrontare la politica in maniera indipendente e soprattutto consapevole di pericoli, trame, tranelli in cui rischiano di scivolare. L'insegnamento e la ragione sono i motivi per cui alla domanda "Pensando si può cambiare il mondo?", io risponderei in modo decisamente affermativo. ∞

Daniel Gavioli

La felicità proietta sempre un'ombra lunga

Sulla felicità di Ellen Hutter incombe un'ombra sinistra di una mano tanto mostruosa quanto affascinante, la protagonista del film "Nosferatu", uscito lo scorso dicembre al cinema, infatti si ritrova vittima, o forse fautrice, di una forza occulta e seduttrice. Il regista Robert Eggers ripresenta sul grande schermo una storia raccontata in precedenza nell'omonimo celebre film muto tedesco del 1922, ripresentata poi nel 1979 dal regista Werner Herzog, entrambi ispirati al romanzo "Dracula" di Bram Stoker, insomma un'impresa alquanto notevole. In continuità con questi due iconici film, Eggers ci presenta un'immagine del vampiro molto diversa da quella archetipica, si tratta di una creatura disumana, aberrante e perversa. Interpretato da Bill Skarsgård, il Conte Orlok di Eggers è un mostro demoniaco ripugnante, ma seducente; il rimbombo della sua voce oscura e del suo respiro sibilante dominano la sala quasi quanto il suo aspetto ripugnante, cadaverico e putrido domina lo schermo. Sintesi di sesso e morte, il vampiro si

nutre della vergogna sia dei fedeli che degli infedeli. Il regista riesce a creare gradualmente il senso di terrore, non si tratta però di un terrore canonico, ma di un terrore incombente e affascinante che coinvolge lo spettatore, restituendo-

ritrova vittima delle sue decisioni passate dettate dalla disperazione. Ellen Hutter dunque è un personaggio altamente complesso, non si tratta di una vittima canonica, di una damigella in pericolo né tanto meno di una vergine pura, bensì di un ritratto sfaccettato di una donna che si ritrova fautrice del suo inferno personale poiché condannata dal suo inconsolabile sconfitto. La cinematografia di Jarin Blaschke ci trasporta in un mondo unico: i paesaggi rievocano il gusto dei pittori romantici, mentre l'estetica cruda, occulta e i colori quasi monocromatici ricordano il film originale di Murnau. La scenografia è studiata nei minimi dettagli, dai costumi di Linda Muir agli oggetti di scena, insieme all'attenzione meticolosa di Eggers all'accuratezza storica, che si ritrova anche nell'uso della lingua,



gli la stessa attrazione per l'oscurità che pervade la protagonista. Quest'ultima, interpretata in modo eccezionale da Lily-Rose Depp, è tormentata dalla fascinazione per l'occulto o meglio dalla sua connessione involontaria con esso e si

conferisce a creare l'atmosfera che contraddistingue questo film che ormai rimarrà tra i grandi classici del genere ∞

Maya Celeste Ogle

You're the magician's assistant in their dreams

Le lucine sfarfallavano agitate dal vento mentre il tendone si richiudeva su sé stesso. «Venite, mio caro. Ci dirigiamo alla nostra prossima meta.» «Vi seguo, messere.» Ci lasciammo il prato alle spalle, sparendo nell'infinito. Raggiungemmo un nuovo spazio e, come per magia, si innalzò un nuovo tendone rosso e bianco, ricoperto di lucine. Ipno salì sul palco, il cilindro calato sulla testa. «Signore e signori, è con grande piacere che mi presento a voi tutti: io sono il mago Ipno, e sono qui per intrattenervi.» Presi un respiro profondo e salii sul palco anch'io, un gradino per volta. «Costui è il mio assistente, messer Oneiro.» Osservai il pubblico. Tra le facce scure e confuse notai una ragazzina, le mani sulle gambe e gli occhi puntati su Ipno, come se non potesse vedere altro. «Vi stupiremo con dei trucchi di magia mai visti prima. O almeno, non qui.» Ipno stava attento a non incrociare lo sguardo della ragazzina, sforzandosi di guardare le altre ombre informi.

«Messer Oneiro, prego, portate la gabbia.» Mi infilai dietro la pesante tenda rossa sul fondo del palco, che si aprì al mio passaggio quando uscii portando su un carrellino una gabbia per uccelli alta quasi quanto me. La posai sul palco e attesi istruzioni. «Vi ringrazio.» Ipno fece apparire una colomba appollaiata sul suo polso. Tutti applaudirono ridendo, ma la ragazzina si limitò a guardare la colomba sgranando gli occhi e aprendo la bocca. Non riusciva a sollevare le mani dalle gambe. Nemmeno si rendeva conto di avere delle mani. «Adesso posizionerò questa colomba all'interno della gabbia.» Si avvicinò alla gabbia, ne aprì lo sportellino e liberò l'uccello verso un cielo di sbarre e un prato di metallo. Con un gesto la colomba si trasformò in una graziosa fanciulla vestita di bianco, con piume a formare una gonna leggera. Aprii uno sportello più grande e, tra gli applausi generali, le porsi la mano per aiutarla a uscire dalla gabbia. La fanciulla la accettò senza

esitazione né confusione. Sia io che Ipno guardammo la ragazzina. Stava cominciando a guardarsi intorno, sempre più distratta. «Oh oh, qualcuno si sta svegliando», mi sussurrò Ipno avvicinandosi a me. «Ritirata?», chiesi, mentre la fanciulla piumata svaniva dietro la tenda. «Ritirata.» Uscimmo dal tendone passando dal lato del palco. Mentre cominciava a richiudersi su sé stesso, mi affacciai un'ultima volta a guardare la ragazzina. Si guardava ancora intorno, ma stavolta con sguardo spaventato e le lacrime agli occhi. Ma andava tutto bene, tra poco si sarebbe accorta di non essere su un gradino di legno a guardare uno spettacolo di magia, ma tra coperte e cuscini. «Oneiro? Andiamo, ci dirigiamo alla nostra prossima meta.» «Vi seguo, messere.» Ci lasciammo il prato alle spalle, sparendo nell'infinito. ∞

Monica Gewurz

Che cosa starà pensando?

Che cosa starà pensando? Si domandava di quando in quando ascoltando il suo respiro regolare. Un respiro dolce. A tratti. Caldo. E, sospiro dopo sospiro, immaginando chissà quali scenari fantastici e mai conosciuti da altro, si addormentava. Una sorella guardava l'altra dormire. Due volte l'una allungò una manina tra i due letti, cercando di colmare quella profondità misteriosa che la notte aveva posato come un velo tra di loro. Due volte l'altra si rigirò nel sonno, ignara della veglia della sorellina. Magari mi alzo e vado a dormire con lei...prendere sonno sarà allora più facile. Deve essere calduccio lì, sotto le coperte, stando accoccolata contro la sua pancia. Che cosa starà sognando? Un paese lontano fatto di fiori gialli e frutta rossa e succosa, dove correre per prati in fiore e vedere la neve fioccare pure in estate. Magari sta sognando di volare...quelli sono i sogni più belli di tutti! Uscire di sottocchi dalla finestra, quando fa buio e tutti dormono, scavalcare il balconcino con le pianticine di

ciclamini della mamma...sentire il brivido del vuoto. Sotto c'è il parcheggio con le macchine, gli alberi spogli, i balconi e le finestre dei vicini. Piombare giù sulla strada farebbe male...eppure il desiderio di spiccare il volo è molto, molto più forte. Potrebbe essere il momento giusto... bisogna solo aspettare una raffica di vento... come fanno gli uccelli più esperti... e poi via. Via nel cielo, sopra gli alberi, le macchine. Via, lontano dalle facce conosciute dei coinquilini del piano di sotto e dai vecchietti della porta accanto, che la notte tengono sempre la televisione accesa fino a tardi. E mentre si sta prendendo il volo, si sente ancora l'eco di quel telegiornale della sera che ascoltano i vecchietti e lo sferragliare delle posate nelle case intorno e le voci ovattate che provengono di laggiù, dalle tavole ormai vuote. E il vento soffia leggero. Come un sospiro. L'aria fresca scompiglia i capelli. Passano strade e rotonde. Macchine colorate. Palazzi e chiese. Tutto a un tratto appaiono degli uccelli nel cielo e vien voglia di

essere parte di loro: loro fanno danze, giravolte, si intersecano gli uni con gli altri e tessono melodie complicate di cui non si può afferrare il significato. Sono così vicini, immersi nello stesso cielo vermiglio. Ma basta un attimo: in tutto quello svolazzare e cinguettare, affascinati dalla natura degli uccelli, si cerca di raggiungerli, andar volando da loro e... il sogno è finito. Sotto le coperte, con le palpebre pesanti e gli occhi pieni di colorati ricordi immaginari, la bambina guardava sua sorella dormire. Con passi leggeri ondeggiava sul filo sottile che divide i sogni dalle idee, come una piccola funambola, e, guardando verso il letto di fronte al suo, come faceva ogni sera; guardando quel solito viso quieto, forse per stanchezza, forse abbandonandosi impotente a quelle fantasticherie, si addormentava anche lei. ∞

Priscilla Raymondi

CAPITOLO 1

Jackson Black era uno scrittore e nella sua carriera aveva avuto un certo successo. Scriveva thriller. A 34 anni aveva già due libri bestseller alle spalle. Nonostante questo, la sua penna era ormai ferma da mesi. Blocco dello scrittore? Forse... Jackson era arrivato quella mattina a Las Vegas, dove un suo compagno di liceo stava organizzando un circo e cercava pubblicità. Era domenica, aveva ancora cinque giorni di prove e poi, sabato, il debutto. Jackson trovava incredibilmente noioso il circo. Il suo amico del liceo, Bob Murray, gli aveva riservato un'ottima accoglienza: lo aveva presentato ad alcuni acrobati e gli aveva mostrato la roulotte. Non era niente di che, ma era già grato di averne una interamente per sé. I suoi vicini di roulotte li aveva soprannominati "la famiglia Addams", marito, moglie, figlio e figlia. Tutti molto pallidi e dall'aria quantomeno...all'antica. Dopo essersi sistemato gli fu comunicato che era il momento di andare a vedere le prove. Stava seduto in prima fila. Ad aprire lo spettacolo era la "star", Jennifer Laurie. Il suo numero consisteva nel volare in aria con una bicicletta e poi salirci sopra e sotto. Jackson non voleva ammetterlo a sé stesso ma era davvero colpito, c'era anche della buona musica che gli

ricordava i Postmodern Jukebox. Dopo aver svolazzato in tutte le direzioni, la bicicletta scese dall'aria e la ragazza poggiò una lettera per terra, poi pedalò fuori dalla scena. Come prima cosa il giorno dopo avrebbe cercato di capire con quali fili riuscivano a farla volare così bene. Poi entrò in scena un'altra ragazza, di origini asiatiche. Doveva essere Li Juan Chen, non sapeva bene chi fosse, però l'aveva sentita nominare. La ragazza fece finta di leggere la lettera e immediatamente in volto le apparve un'espressione di pura sorpresa, forse anche preoccupazione, se non fosse stata circense sarebbe stata sicuramente una bravissima attrice di Hollywood. Jackson fu distratto un momento pensando alla serie Netflix che stavano traendo dal suo ultimo bestseller "Momenti Bui". Parlava di un avvocato che...la sua attenzione fu riportata allo spettacolo quando la ragazza cinese si allontanò dal palco ballando ed entrò il presentatore del circo. "Buongiorno..." Jackson pensò che fosse molto patetico rivolgersi a un pubblico che era composto quasi da due persone. "Che ne pensi?" Chiese Bob, seduto accanto a lui. "Davvero magnifico, il numero d'apertura è incredibile. Anche la bravura degli attori è impressionante". "Sono contento che

ti piaccia. Sono mesi che ci lavoriamo".

Si alternarono molti altri artisti. Anche la famiglia Addams fece il suo numero, che consisteva nel fare una normale cena di famiglia, ma appesi al soffitto a testa in giù. Veramente impressionante. Certo, comunque, si sentiva la mancanza della storia. Dall'inizio dello spettacolo Jackson aveva elaborato già almeno tre trame diverse e le modificava pian piano che andavano avanti. Finito lo spettacolo andò dietro le quinte dove conobbe l'aiutante del Presentatore, John. Era un tipo simpatico, sembrava gentile e molto devoto al suo capo, che però non lo trattava così bene, o almeno così era sembrato a Jackson. A quanto aveva saputo dalla signora Addams il presentatore era "un bel ragazzo, ma troppo pieno di sé. L'unica persona con cui è sempre gentile e cordiale è quella ragazza che fa il numero della bicicletta, Jennifer, e non è l'unico. Sa che quella ragazza è fidanzata con quello muscoloso, - si riferiva a un altro dei ballerini - secondo me c'è qualcosa sotto. Sa...pare che il muscoloso abbia un pessimo carattere, Li mi ha detto che a volte le capita di sentire delle forti liti con Jennifer". ∞

E. R.

Spartiacque

I nostri mondi hanno sempre fine,
ma siamo restati ogni volta umani
quando quelle epoche al loro sfiorire,
come ogni epoca, guaiti di cani
diedero all'aria, negli anni sfumati,
nei giorni malati, e i moribondi
pensieri dei tirannici rettili
gli artigli smussavano, e vagabondi
morivano; ricordi sporadici
rimasero per portare nel cielo,
nei nostri firmamenti cerebrali,
quei germi di qualsiasi progresso.
Ma per le strade dell'eterna Città
profondi meandri di un lupanare
nascosero allora anche noi in amplessi
proibiti da chi in codesta carne
vorrebbe fragilissima corazza
degli oramai erranti cuori inquieti,
che però non aveva quella razza.
Sui rami non eran forse lieti,
ché ci trovammo in cima subito
della piramide non costruita
da noi, che invece saremmo ai margini.
E noi siamo sempre stati ai margini,
anche noi, noi che già sciogliemmo di
Gordio
il nodo, ma anche noi che poi morire-
mo,
che adesso stiamo ancora vivendo.
Non c'è nulla fuori dell'Universo,
ma scordiamo di abitarne l'interno
in già fin troppe menti, sarà poi meglio
vivere senza uscire da noi stessi?
Io mai l'ho fatto, perché non riesco,
perché in me vedo la mia fine,
ma lo avverto, trascendente da noi,
malsanissimo lo scorrer del tempo,
che consuma anche i cuori men sofferti
e poi collassa l'Impero del cervello,
altrove, dove avea quello patito
per tutti gli organi, giù nell'epoca
della forza. Bruta la vita nostra.

Mai placida fu l'anima che nego.
Chi mai muore è fra noi ma non vive.
Un giorno non morì nemmeno un fiore
ed in quel giorno camminava un gio-
vane
sulle tracce dell'ultimo petalo
di quella stagione che ora finiva;
non trovò la rosa, l'ultima rosa,
ovunque quella fosse andata a morire.

**Il nostro mondo
finisce,
i nostri mondi
finiscono,
ma siamo sempre
umani,
e il nostro tempo
non è finito.**

Notte coprì le foglie degli alberi,
non avendo trovato quelle spine,
credendo di poter fuggire il buio,
trovò egli l'illusorio riparo
presso di un fiume che aveva acquie-
tato
le tragicommedie adolescenziali.
Qualunque fosse allora stato il nome
del ragazzo, dimenticò nel buio
di chiamarsi egli in qualche oscuro
modo.
Crudeli estremità di molto scure
Nere braccia animali,
mossesi fra i rami,
ebbero un impatto
con chi, dormiente, la schiena sguar-
niva:
la rapidità del primo scorrere
del sangue l'assopito
ridestò come aria,
come spiraglio
per una fessura
uccide il bel sonno
a chi il dì al mattino

dorme ed ancora
vorrebbe dormire;
si lanciò l'aria
sul volto impaurito,
e ben giustamente
quel terrorizzato
fuggì la bestia non senza piacere
sarebbe stato,
se preso, sbranato
dai denti, pensò
per qualche motivo chi lo inseguiva,
quel lupo o mannaro,
volle sparire,
ma ancora fuggiva
senza perdere
nello sforzo il fiato;
correndo il corso
del fiume infinito
ad una rapida
improvvisa egli annaspò,
non servì altro:
pel nero crudele
o, meglio intendasi:
vorace, si lanciò
il muso e presto
le fauci dischiuse
su bianche carni
la colonna d'ossa
circostanti ora,
poi dopo la spalla,
ma l'acqua venne
e, senza qui aspettare,
trascinò via
di sangue il groviglio.
Discendendo rallentò,
ed il corso del fiume si restrinse
fino ad un lago, lì si allargò,
ed il giovane si contorse e finse
(quasi annegò) di non saper nuotare,
recitava, però, e gli piaceva,
credeva di starsi nell'ingannare
egli esercitando, ché difesa estrema

continua a pag. 16...

...continua da pag. 15

sarebbe stata quell'incompetenza
lì nell'acqua alta, di fronte a nemici,
od animali od umani, in circostanza
fin troppo idiota per esplicitarla
come in mente l'aveva immaginata
quel giovane non poi così arguto.
Ma ancor si mosse per qualche minuto
come se il fiume non fosse finito;
del sogno di vivere, non ambito
più ora, l'averlo avuto pareva
difficile, or che la pelle e la veste

sgualcite mordevano e stringevano
un assai bel corpo ciò nondimeno.
Più tempo soffriva e più ragionava,
tuttavia, sul viver che prezioso
poi tanto forse oramai più non era.
Anima nell'anima non aveva
(se aveva l'anima) invero, e nessuno
che gli avrebbe consolato l'anima
se il mar dolce non l'avesse sputato
via dal lago lontano da Nettuno,
che però era grande, da montagne

circondato, e era il figlio di una ninfa,
adesso detta di quel lago, e del fiume
che presto poi da lei venne lasciato
e che da allora scorre più impetuoso
come incendio che da lume caduto,
per l'orrore del legno, è causato.
Finì la disperazione, il delirio
non finì mai, si trovò alle spiagge
per merito condiviso, sospiro
con lui si mosse e le terre selvagge
amavano il di lui corpo che avanzava.

Il ragazzo sono io. E non ho un bel corpo "ciò nondimeno". Ho cercato per mesi di infondere retroattivamente in questo stentato endecasillabo un significato più profondo, ma credo non ci sia nulla da fare. In realtà il sentimento generale di questi ultimi mesi è che non ci sia nulla da fare. Prima, poco fa, ero in un parcheggio; più che parcheggio forse dovrei chiamarlo "spiazzo", uno spiazzo rettangolare non ufficialmente adibito a parcheggio dalla volontà di chi ha pensato di parcheggiarci le auto e le roulotte che mi circondavano. Poco fa ho visto un uomo sparire. Lo spiazzo in cui mi trovo confina con uno degli esempi di campagna urbana spesso rilevabili nella capitale. Io ero lì a riflettere. Sentivo un gorgoglio di parole tumultuare silenziosamente in uno fra gli invisibili componenti del mio io. Non sapevo che scrivere, non sapevo cosa scrivere. Forse non ho davvero nulla da dire. Sono un giovane umano ateo con le stesse convinzioni semi-religiose ravvisabili nella massa di giovani umani atei che ci circonda. Un uomo mi è passato davanti, ed è sparito. Ho aspettato la messa in moto di un'auto, che si accendesse un motore. Non l'ho visto entrare in una roulotte, non era d'altro canto vestito da uno che vive in una roulotte. Forse si è addentrato fra gli alberi, si è perso nella natura, è inciampato su delle sterpaglie e non riesce a rialzarsi. Io lo aspetto poco lontano dallo spiazzo, guardo un albero scrutandone dei segni di vita. Penso a quanto poco ci sia dato sapere. Da piccolo volevo sapere tutto.

Il nostro mondo finisce,
i nostri mondi finiscono,
ma siamo sempre umani,
e il nostro tempo non è finito. ∞

Mario Albanese

Incontri fugaci di anime lontane

Incontri fugaci di anime lontane

Incontri fugaci, sorprendenti,
anime lontane, improvvisamente vicine,
per le quali proviamo, senza motivo apparente,
un interesse nascente, che il cuore inclina.

Un primo sguardo, un attimo di magia,
il tempo si ferma, l'aria si colora,
un momento inatteso, come una melodia,
un sussurro all'anima, prima ancora che parli.

Una scintilla, un fuoco inaspettato,
illumina gli occhi, riscalda l'essenza,
una connessione antica, un istante ritrovato,
un filo invisibile intrecciato nell'esistenza.

Nessuna parola, né gesto, né suono,
il cuore riconosce, senza dubbio alcuno,
un legame silenzioso risuona nel profondo,
una promessa segreta, tra anime nel mondo.

In quel primo incontro, un destino si svela,
due vite si sfiorano, un sogno breve,
restiamo sospesi, una danza non si cela,
abbracciando quel momento, che nell'eterno si leva.

Guyen Campanelli

Il sentiero delle scelte

Sulla soglia del dubbio mi arresto,
tra sentieri intrecciati di sogni e timori.

La notte sussurra contro ogni pretesto,
il giorno richiama ragioni e clamori.

Nel passo si apre un bivio che conduce
a strade diverse, che non hanno una guida.

Scegliere è come danza tra ombre e luce,
è un filo sottile tra conforto e sfida.

Una strada mi invita con prati fioriti,
l'altra mi sfida con rocce e tempeste.

Eppure, nel fremito di questi percorsi favoriti,
è il coraggio che forte avanza e mi investe.

Prendo il mio sentiero con nuovo slancio,
anche se pochi lo hanno preso in precedenza.

So che quando verrà il momento del bilancio
potrò dire di aver scelto secondo la mia coscienza.

Serena De Simone

Durante i fuochi d'artificio

le tinte di questi fuochi

ùcolorano il cielo

di luce di angoscia e di sabbia pesante.

queste sirene

non sono creature mitologiche

eppure cantano sempre,

nessuno dorme.

il sussurro dell'ultimo sospiro

di un bambino

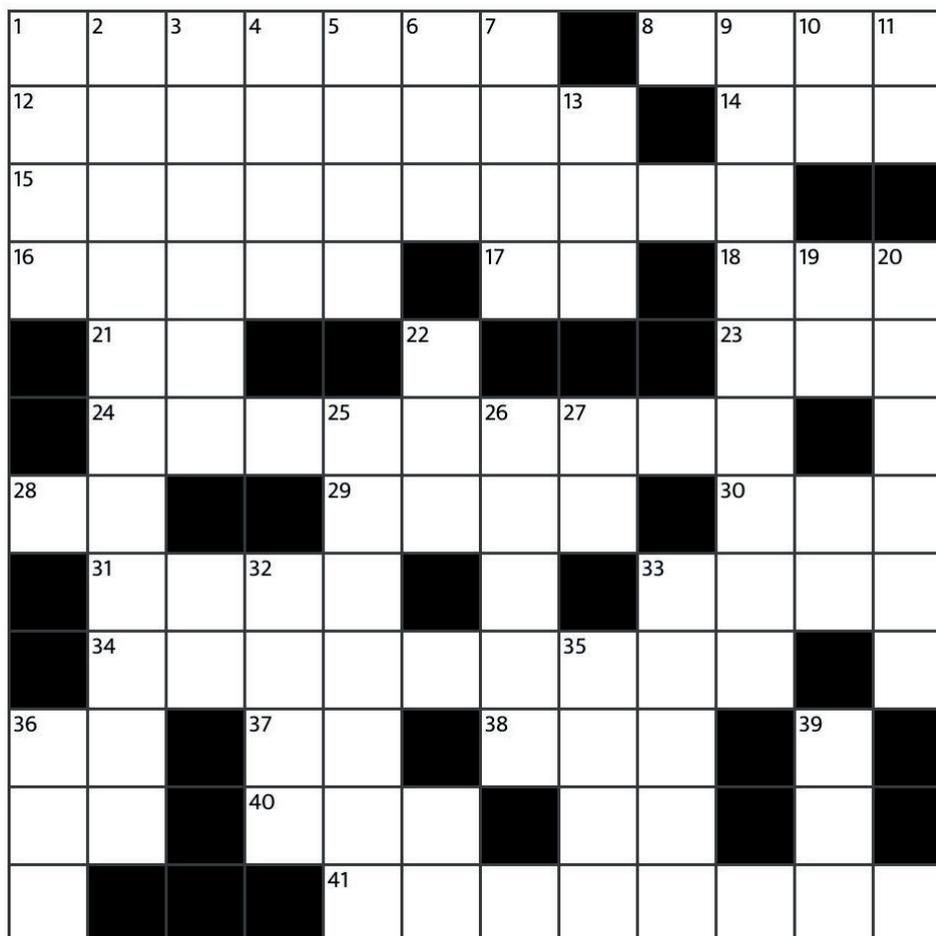
che non sapeva ancora parlare.

il rumore di quei botti

che non cessano

mai.

Nina Cordio

**ORIZZONTALI**

1. spesso colorata nelle chiese
8. è aperto in inghilterra
12. popolo dell'Italia antica
14. lo fa un inglese di fretta
15. si creano perché si è senza parole
16. messaggero degli dei
17. tipica esclamazione della capitale
18. non voi
21. iniziali dell'attore Bloom
23. lo fa un inglese capace
24. usati per scacciare insetti fastidiosi
28. anche detto greco
29. "troppo io..."
30. o prima
31. lo sogna l'attaccante
33. funzione dal grafico specchiato
34. conforme ad alla media
37. non qua
38. non prima e non dopo
40. inserzione pubblicitaria
41. vende frutta e verdura

VERTICALI

1. i tunnel dei globuli
2. un gemello non uguale
3. strumento dai soli tre tasti
4. una regola inglese
5. azienda di fast-fashion inglese
6. the card game
7. che male
9. in... c'era il caos
10. l'unione europea per king charles
11. nomen nescio
13. sensibilità sensore della macchina fotografica
19. iniziali dell'Anderson sospettato dell'omicidio di 2pac
20. il dito dei libri
22. gestore telefonico italiano
25. lo è un vampiro
26. biscotto bicolore
27. iniziali del cantante Osbourne
32. Paola senza Peter
33. uno stallo all'inglese
35. braccio o gamba
36. genere musicale ampiamente popolare
39. non sono max



IL DISLESSICO

La Direttrice: Maya Celeste Ogle

**Caporedattrice Attualità:
Nicole La Rosa**

**Caporedattrice Cultura:
Maya Celeste Ogle**

**Caporedattore Racconti e Poesie:
Mario Albanese**

**Responsabile Enigmistica:
Eugenio Solinas**

**Coordinatore Illustrazioni:
Alessio Gualtieri**

**Impaginatrice:
Athena Preci**

La Redazione

**Mario Albanese, Guyen Campanelli,
Vittoria Carnovale, Valentina Centofanti,
Nina Cordio, Serena De Simone, Federico
Gentile, Monica Gewurz, Daniel Gavioli,
Lily Anh Zizola, Ludovica Torresi,
Marianna Ruggiani, Maya Celeste Ogle,
Francesca Sofia Nannerini, Priscilla Rai-
mondi, Edilberto Ricciardi, Filippo Rossi,
Eugenio Solinas**

Stampa: Tipografia Claudio Neri s.r.l.

